

A patto di... partecipazione **I Servizi Sociali del Distretto di Casalecchio di Reno** **per Generi Genesi Generazioni in ottica di pari opportunità**

Incontro pubblico
Sabato 16 gennaio 2016
Monte San Pietro, sala Consiliare

Amministrazioni e cittadinanza ***in un rapporto di democrazia partecipata***

I processi di coinvolgimento dei cittadini nella cosa pubblica stanno conoscendo una recente diffusione in molti paesi democratici da diversi decenni.

L'insorgere del tema della partecipazione va verosimilmente ricondotto ai movimenti sociali degli anni '60-'70 che avanzano una domanda politica di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche.

Le mobilitazioni sociali di quegli anni hanno portato a nuove elaborazioni teoriche, quali l'idea di una governance collaborativa formulata dal New Public Management, o quella di capitale sociale che fa riferimento, fra l'altro, ai rapporti di fiducia tra governanti e governati.

Anche se vi sono esempi di forme di partecipazione introdotte a livello nazionale (si pensi alla procedura di valutazione d'impatto di grandi progetti), è a livello locale, per iniziativa sia di amministrazioni che della società civile, che fioriscono le esperienze partecipative.

Tra le prime esperienze va citata quella del bilancio partecipativo di Porto Alegre 'inventato' alla fine degli anni '80 e poi diffusosi nel resto del mondo.

Il **Bilancio partecipativo** o **partecipato** è una forma di partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica della propria città, consistente nell'assegnare una quota di bilancio dell'Ente locale alla gestione diretta dei cittadini, che vengono così messi in grado di interagire e dialogare con le scelte delle Amministrazioni.

Negli anni più recenti a queste esperienze se ne sono affiancate altre definite dei "**bilanci orientati**", sociale, di genere, di pari opportunità, etc.

Il fenomeno ha 'contaminato' anche l'Italia: in particolare alcuni Comuni hanno iniziato a promuovere i bilanci partecipativi (il primo è stato Grottammare già nel 1994) o i processi di Agenda 21, che prevedono anch'essi forme di coinvolgimento; anche alcune Regioni, come la Puglia e il Lazio, hanno promosso varie forme di partecipazione dei cittadini.

Ci sono poi la L.R. 69/07 della Toscana e la L.R. 3/10 dell'Emilia Romagna, che hanno istituzionalizzato dispositivi di partecipazione deliberativa nella sfera pubblica.

Uniche Regioni in Europa ad adottare apposite normative che mirano a promuovere una politica generale - e non solo settoriale - in questo campo.

'Partecipazione' peraltro è un termine generico, usato in modo impreciso per indicare processi fra loro assai diversi.

Nel linguaggio corrente tuttavia per partecipazione s'intendono quelle interazioni sociali (in genere all'interno di un percorso più articolato):

- in cui sono coinvolti cittadini o rappresentanti di gruppi/associazioni di qualche natura e le amministrazioni competenti per l'oggetto discusso;
- che sono basate sull'uso della parola (e non del confronto fisico);
- che sono rivolte in qualche modo alla risoluzione di una situazione collettiva percepita come problematica o all'assunzione di una decisione di interesse pubblico.

La partecipazione di segno deliberativo presenta tratti distintivi che la differenziano sia da modalità tradizionali di partecipazione quale l'assemblea aperta sia da forme di consultazione degli stakeholders; né va confusa con forme di democrazia diretta (quali ad esempio i referendum).

I processi di questo tipo infatti sono:

- ✓ **dialogici** (in greco 'discorso tra persone');
- ✓ **informati**: conoscenze e informazioni rilevanti, ma anche valori, preferenze e interessi, vengono incorporati nel processo in modo da pervenire a opinioni informate;
- ✓ **deliberativi**: cioè che mirano a creare il contesto propizio alla deliberazione (nell'accezione latina di libra, bilancia), ovvero al soppesare i pro e i contro delle opzioni disponibili;
- ✓ **empowered**: almeno una quota del potere decisionale viene trasferita in capo ai partecipanti, sia pure limitatamente a specifiche questioni e per un tempo circoscritto.

L'approccio dialogico-deliberativo conosce come abbiamo già detto una, sia pur lenta, ma costante diffusione; quali ne sono le ragioni?

Da una parte sicuramente una domanda di maggior partecipazione avanzata da movimenti sociali, dall'altra il malessere della democrazia rappresentativa.

Benché la democrazia rappresentativa sia una delle forme di governo più sofisticate nella storia delle civiltà umane complesse, da decenni si registrano i sintomi di una disaffezione, una perdita di fiducia nelle intenzioni e nelle capacità dei politici, anzi della politica tout court, aggravata negli ultimi anni dalla crisi economica.

I sistemi democratici, inoltre, sono in difficoltà nell'affrontare fenomeni strutturali della società contemporanea quali: la progressiva complessità sociale delle questioni e delle politiche pubbliche che tentano di affrontarle, e la conseguente conflittualità dovuta alle differenze di preferenze e valutazioni di individui e soggetti collettivi;

Vi sono segnali di disimpegno da una parte, e di protesta dall'altra, accoppiati a un senso di impotenza e di sfiducia nell'efficacia politica individuale.

La partecipazione alla vita politica nelle democrazie contemporanee si riduce spesso al solo recarsi periodicamente alle urne, una conquista che, per quanto di fondamentale importanza, rischia con il tempo di divenire uno stanco rituale vissuto con crescente disaffezione, e comunque sempre meno capace di legittimare il sistema democratico.

Se si condivide questa analisi, la sfida della rigenerazione della democrazia passa non solo dalle istituzioni e dai partiti, ma anche, semplicemente, dalla riscoperta dell'essenza del modello democratico sin dalle origini: riportare il demos, il popolo dentro ai processi decisionali.

Non si tratta di una soluzione 'populista', bensì di un'innovazione istituzionale.

Concludo ricordando che il quadro normativo entro il quale oggi noi ci muoviamo nell'esteso campo del Sociale è la Legge quadro sull'assistenza n. 328/2000 che ha lo scopo di realizzare un **sistema integrato di interventi e servizi sociali** che, attraverso politiche sociali universalistiche, persegua obiettivi quali:

- garantire la qualità della vita;
- assicurare pari opportunità;
- rimuovere le discriminazioni;
- prevenire, eliminare o ridurre le condizioni di bisogno e di disagio degli individui e delle famiglie derivanti da: *disabilità, inadeguatezza del reddito, difficoltà sociali, condizioni di non autonomia*.

Caratteristiche fondamentali della L. 328/2000 sono il coordinamento degli interventi assistenziali con quelli sanitari e l'importanza data al livello territoriale di zona.

Il sistema si fonda infatti sul coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali (Stato, Regioni, Province e Comuni) in una **logica di decentramento** rispettoso delle autonomie e delle specificità locali (il Comune diventa così il nodo cardine per la realizzazione di reti di servizi che, per progettazione e caratteristiche, rispondano ai bisogni dei cittadini), ma al contempo attento a salvaguardare e promuovere obiettivi, standard e diritti comuni a livello nazionale, in una logica di **programmazione partecipata**.

Ivano Cavalieri

Assessore Politiche Sociali, Politiche abitative e Partecipazione
Comune di Monte San Pietro

Patrizia Nanz e Miriam Fritsche, *La partecipazione dei cittadini: un manuale*.

Edizione italiana a cura dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna, Bologna 2014.

Rodolfo Lewanski, *La democrazia deliberativa – nuovi orizzonti per la politica*

FCFS – Aggiornamenti Sociali